

Epifania del Signore

SANTO DEL GIORNO

06_01_2026



Dopo che i più umili figli del popolo eletto, i pastori, avevano glorificato Dio alla vista di Gesù Bambino adagiato in una mangiatoia, il Salvatore «cominciò a farsi conoscere dai pagani» (sant'Agostino) con la sua manifestazione, *Epifania*, ai Magi venuti dall'oriente, segno che tutte le genti sono state chiamate alla salvezza, partecipando nella Chiesa universale all'adorazione del Signore. Al vedere sorgere la sua stella, i Magi, sapienti persiani che appartenevano alla casta sacerdotale della religione zoroastriana (come indica lo stesso termine), compresero che non si trattava di un caso e non esitarono ad

affrontare un lungo cammino per conoscere la Verità che si era fatta carne. Con l'animo aperto ad abbracciarla, quando rividero la stella che li guidò fino a Betlemme «essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono» (Mt 2, 10-11).

I Magi, ricevuta la grazia, non si fermarono perciò al sistema di parziali verità e inganni in cui fino allora avevano creduto, ma aprirono i loro cuori e le loro menti al mistero, presentandosi al Bambino con tre doni offerti con sommo onore e interpretati fin dal primo cristianesimo come segni messianici: l'oro, per indicare la **regalità** di Gesù; l'incenso, a significare il suo sacerdozio e la divinità; la mirra (descritta già nell'Esodo come una delle principali componenti dell'olio santo, che richiama Cristo cioè «l'Unto»), usata nella preparazione dei corpi per la sepoltura e quindi preannunciatrice della Passione e morte di Nostro Signore in espiazione dei peccati dell'umanità. Meditando sull'esempio dei Magi - che la tradizione cristiana ha identificato in Baldassarre, Gaspare e Melchiorre e la Chiesa venera come santi - sant'Antonio di Padova disse: «Così anche i veri penitenti offrono [al Signore] l'oro della totale povertà, l'incenso della devota orazione, la mirra della volontaria sofferenza».

La meraviglia dell'Epifania è ancora una volta il modo divino di comunicarsi agli uomini per guidarli sulla via della salvezza, un modo impensabile per i superbi dispersi «nei pensieri del loro cuore» e che, invece, i Re Magi accolsero, come spiegò san Leone Magno in un sermone: «Non è ovviamente senza motivo il fatto che i tre Magi, condotti dallo splendore di una nuova stella ad adorare Gesù, non lo abbiano visto in procinto di comandare ai demoni, di risuscitare i morti, di ridare la vista ai ciechi [...]. No: videro un bimbo silenzioso, tranquillo, affidato alle cure di sua madre; in lui non appariva alcun segno esterno del suo potere, offrendo invece alla vista un solo grande prodigio: la sua umiltà. Tutta la vittoria del Salvatore, infatti, vittoria che ha soggiogato il demonio e il mondo, è iniziata dall'umiltà ed è stata consumata nell'umiltà».

Nella solennità dell'Epifania si celebra la Giornata dell'infanzia missionaria, istituita da Pio XII nel dicembre 1950 e ispirata all'opera del vescovo Charles de Forbin-Janson (1785-1844), fondatore di quella che oggi è conosciuta come Pontificia Opera per l'Infanzia Missionaria. Forbin-Janson era stato sollecitato dalle lettere di missionari in Cina, che gli chiedevano aiuto per salvare i bambini abbandonati, e consigliandosi con la beata Pauline Marie Jaricot (che aveva fondato l'Opera della Propagazione della Fede) lanciò un appello ai bambini della Francia, chiedendo loro di aiutare i coetanei cinesi e contribuire alla diffusione del Vangelo.

Con il motto «I bambini aiutano i bambini», questi piccoli missionari si impegnano

da allora a testimoniare la vita cristiana, attraverso la raccolta di offerte durante l'anno e nel corso della Giornata (impiegate nei luoghi di missione per programmi di istruzione religiosa, scuole, ospedali, orfanotrofi, ecc.), il sacrificio e la preghiera. Nello spirito del fondatore, che intendeva proprio accrescere la consapevolezza della natura missionaria della Chiesa, sosteniamo questi piccoli con l'orazione perché portino Gesù Bambino ai bambini di tutto il mondo. E con il loro esempio accogliamo le parole del Salvatore per diventare «come i bambini» ed entrare nel Regno dei cieli (*Mt 18, 2-5*).